

Decapitato il clan Russo, arrestati in 44 Gratteri: alle Comunali voto condizionato

Camorra, a Cicciano indagato il sindaco Caccavale. A Casamarciano un consigliere

NAPOLI L'operazione che ieri ha portato all'esecuzione di 44 misure cautelari contro presunti affiliati e fiancheggiatori del clan Russo non è solo un nuovo capitolo della cronaca giudiziaria campana: è una radiografia aggiornata della camorra nel Nolano, un territorio che negli ultimi anni sembrava aver voltato pagina. A ricordare che la storia è ben diversa sono stati, nel corso di una conferenza stampa, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, l'aggiunto Sergio Ferrigno e i vertici dell'Arma.

Tutti concordano: l'indagine svela una criminalità più silenziosa, più connessa e allo stesso tempo più strutturata. «Un'indagine complessa, non scontata, che ha fatto luce sul voto di scambio, ma che ci ha consegnato un elemento di novità», ha spiegato Gratteri, indicando, come il cuore del dossier, il legame operativo tra il clan Russo e il clan Licciardi, storico pilastro dell'Alleanza di Secondigliano. Una saldatura che, secondo gli inquirenti, avrebbe permesso alla cosca nolana di

In tribunale
La conferenza stampa, con Nicola Gratteri (al centro) per spiegare i termini del blitz a carico del clan Russo

riorganizzarsi, tessendo relazioni estorsive, accordi d'affari e soprattutto rapporti con frammenti del potere locale. La parte più inquietante dell'inchiesta riguarda infatti gli scambi politico-mafiosi che, secondo la Dda, avrebbero condizionato le recenti tornate amministrative in diversi comuni.

A Cicciano compaiono tra gli indagati consiglieri comunali e amministratori pubblici, sospettati di aver cercato il sostegno del clan per consolidare il proprio peso elettorale. Non ne sarebbe stato immune neppure il sindaco, Giuseppe Caccavale, il cui nome figura nell'elenco degli indagati per scambio elettorale politico-mafioso. La gip Isabella Iaselli ha respinto la richiesta di domiciliari avanza-

ta dai pm Woodcock e Toscano, ma l'impianto accusatorio resta pesante: Caccavale, eletto nel 2023 con il 51,6 per cento dei voti, avrebbe accettato la promessa di un pacchetto di preferenze garantito dagli affiliati al clan in cambio della futura erogazione di utilità. Il copione, secondo gli investigatori, si sarebbe ripetuta anche a Casamarciano, dove il candidato sindaco Andrea Manzi avrebbe pattuito l'appoggio del clan Russo versando 18.500 euro e assicurando disponibilità una volta eletto. Un investimento che non ha portato i frutti sperati: Manzi è arrivato terzo con il 28,1 per cento. Anche per lui la gip ha respinto la richiesta di misure cautelari, ma la ricostruzione del patto resta agli atti dell'indagine. Sul

fronte penale, l'inchiesta mette insieme un mosaico di estorsioni, patti criminali, attività illecite e perfino un candidato di Monteforte Irpino arrestato per gioco d'azzardo aggravato dalle finalità mafiose.

Un quadro che suggerisce una camorra capace non solo di movimentare affari, ma di insinuarsi nelle pieghe della rappresentanza democratica, orientando consensi e costruendo relazioni sotto traccia. La maxi-operazione dei carabinieri fa luce su un particolare: la camorra nel Nolano non si era mai dissolta, ma aveva semplicemente cambiato pelle. E ora, grazie alle indagini, quella pelle torna a essere visibile.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Un'inchiesta che attraversa tre Comuni del Napoletano dell'area nolana, coinvolge due elezioni amministrative e svela — secondo la ricostruzione degli investigatori — un sistema radicato di affari, intimidazioni e voti pilotati

● È il quadro emerso dall'operazione condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo di Castello di Cisterna, che ieri mattina hanno arrestato 44 persone. Per 34 indagati è stato disposto il carcere, mentre altri 10 sono finiti ai domiciliari. Il provvedimento, firmato dal gip del Tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, contesta a vario titolo i reati di associazione mafiosa, estorsione, tentata estorsione, esercizio abusivo del gioco e delle scommesse, e soprattutto scambio elettorale politico-mafioso

● Tutte accuse aggravate dal metodo mafioso e dalla presunta appartenenza ai clan attivi nell'area

Dopo mesi di agonia

Muore a 23 anni il calciatore ferito per errore in un agguato



La notizia della morte di Umberto Catanzaro è arrivata all'alba di ieri. Era ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Pellegrini. Il giovane calciatore, 23 anni, non ce l'ha fatta. Da quasi due mesi lottava per sopravvivere dopo le ferite riportate nel raid del 15 settembre, quando un commando lo aveva colpito per errore durante un agguato nei Quartieri Spagnoli. Da allora non aveva mai ripreso conoscenza. I carabinieri della Compagnia Napoli Centro raggiungono il Pronto soccorso pochi minuti dopo il decesso. La salma viene posta sotto sequestro, in attesa dell'autopsia che dovrà chiarire gli ultimi dettagli di una vicenda che, giorno dopo giorno, ha svelato una trama di vendette, errori e violenza. La Smart FourFour su cui viaggiava Catanzaro era stata trovata quella sera in via San Mattia, crivellata di colpi, con l'abitacolo macchiato di sangue. Una scena da regolamento di conti, ma con protagonisti inconsapevoli. Secondo le indagini, l'obiettivo del commando non era Umberto. Il raid era stato ordinato dal capo di un gruppo criminale dei Quartieri Spagnoli, furioso per la diffusione di un video intimo che ritraeva la figlia minore insieme al fidanzato 17enne, affiliato alla cosca. Un affronto che il boss, pur ai domiciliari, aveva deciso di punire personalmente: scende in strada con il figlio 16enne e un complice, sale su uno scooter rubato e cerca il ragazzo responsabile della «mancanza di rispetto». Quando intercetta la Smart, apre il fuoco. A essere colpito è Catanzaro, finito nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Il 19 ottobre la Dda e la Procura dei Minori dispongono cinque misure cautelari: il capoclan, la figlia e due giovanissimi vengono fermati. Intanto, fuori dall'ospedale, la città segue la sorte di Umberto come si segue il destino di chi ha ancora tutto davanti. Attaccante esterno, cresciuto nel Bari e poi nella Paganese, era approdato al Rione Terra e veniva considerato un talento del calcio dilettantistico: tecnica pulita, scatto rapido, una promessa che faceva gola a molti. Le società, gli ex compagni, i tifosi lo hanno ricordato sui social con le stesse parole che gli avevano dedicato nei giorni della speranza.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Dda

di Gennaro Scala

Nelle carte della nuova inchiesta della Dda di Napoli, il nome di Michele Russo, 44 anni, ricorre come quello di un capo silenzioso ma determinato, capace — secondo gli investigatori — di dare una fisionomia diversa al clan fondato dal padre Salvatore e dallo zio Pasquale. È il ritorno sulla scena di un uomo che con la giustizia aveva già fatto i conti: nel 2007 fu arrestato nella maxiretata

Michele, l'ingegnere-boss

Una laurea presa in carcere per infiltrarsi nell'edilizia

I vecchi affiliati lo guardano con sospetto. Già nel 2007 i guai con la legge

che colpì il gruppo nolano, un'operazione che portò in carcere un centinaio tra ras e gregari. Rimase detenuto fino al 2013.

Da quell'esperienza, raccontano gli atti, uscì con un titolo insospettabile: una laurea in Ingegneria conseguita online. Proprio quel percorso di studi rappresenta, per gli inquirenti, la chiave del «nuovo corso» che Russo avrebbe tentato di imprimere alla cosca. Reinscrissi in uno studio professionale, il quarantatreenne — indicato come *Michelino* o *Michele il piccolo* — avrebbe affiancato all'apparenza di un'attività regolare un sistema di estorsioni più complesso, fondato su



Capo clan
Michele Russo, 44 anni, oggi a capo del clan. Torna in carcere dopo esserci già stato nel 2007

progetti, consulenze, pacchetti di servizi obbligati. «Un'estorsione attraverso qualcosa di più sofisticato», hanno spiegato gli inquirenti presentando l'operazione che ha portato all'esecuzione di 44 misure cautelari.

Una strategia, quella attribuita a Russo, che secondo l'accusa mirava a dare al gruppo un'immagine «ripulita», più vicina ai circuiti dell'edilizia, dei permessi, delle compravendite immobiliari, con il coinvolgimento di professionisti e tecnici comunali. Che il clan attraversasse una fase di assestamento è evidente dalle intercettazioni riportate nell'ordinanza. Con i due fratelli fondatori entrambi

detenuti, sul territorio restava soprattutto Michele, intenzionato — secondo le conversazioni captate — a varare una gestione diversa in attesa della scarcerazione del cugino Antonio, figlio di Pasquale. Ma la vecchia guardia non sembrava disposta a farsi da parte. «Compariello, noi siamo della famiglia, il sangue ci brucia», dice uno degli intercettati, mostrando diffidenza verso i metodi del presunto nuovo reggente. Il riferimento all'*ingegnere* è punteggiato da ironia e sospetto: «Lui fa l'ingegnere... mo' vediammo». Il contrasto fra i due modelli emerge netto anche nel richiamo al passato. Un uomo ricorda i tempi accanto a Carmi-

ne Alfieri, tratteggiandolo come un capo «generoso», e contrappone a quella stagione la nuova linea attribuita a Michele, percepita come un tentativo di escludere chi da vent'anni — sostiene — vive di «malavita».

Nel malcontento degli anziani del clan si coglie il cambio di paradigma: niente più pizzo al capomastro, ma un sistema meno vistoso e più redditizio, in cui l'estorsione si traveste da prestazione professionale. Secondo gli inquirenti, è questa la trasformazione che avrebbe consentito al gruppo di inserirsi con minore attrito nei settori economicamente più sensibili del territorio. Un'evoluzione che ieri si è bruscamente interrotta con il nuovo arresto di Michele Russo, il quale si trova ora di fronte a un impianto accusatorio che lo colloca al vertice di un'organizzazione criminale impegnata, ancora una volta, a reinventarsi. Un clan 2.0 che opera ancora controllando tutte le attività sul territorio, ma che è cambiato, infiltrandosi nell'imprenditoria, nel tessuto economico. Una camorra evoluta, che operava con metodi raffinati, ma pur sempre camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA